

Domenica quarta di Pasqua

## LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Le mie pecore ascoltano la mia voce» (Gv 10,27-30)

L'ultima volta che Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme, i capi religiosi tentano di lapidarlo come bestemmiatore.

### UN COLLOQUIO TRONCATO

Vediamo il brano, anzitutto lo inseriamo nel contesto. È la festa della dedizione, in ebraico Hanukkah ed è la festa delle luci. Per otto giorni si accendevano dei candelabri che illuminavano tutta la città e ricordava la riconsacrazione del tempio a opera di Giuda Maccabeo nel 165 a. C. Ebbene, in questa festa, i capi circondano Gesù e gli chiedono: «fino a quando ci terrai nell'incertezza, se tu il Cristo? Vogliono sapere se Gesù è il Messia, ma non per accoglierlo, per eliminarlo. E Gesù tronca bruscamente questo colloquio e dice loro che non fanno parte delle sue pecore. Perché? E qui ecco il brano che la liturgia ci presenta questa domenica. «Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce. I capi non sono pecore di Gesù perché non ascoltano la voce di Gesù e non ascoltano la voce di Dio.

«Siamo passerai che hanno il nido nelle mani di Dio. E nella sua voce, che scalda il freddo della solitudine»

traduzione, «siamo una sola cosa». Gesù non sta parlando della unione, dell'unità con Dio, ma Gesù sta affermando che lui, come il Padre, è Dio, quindi Gesù nel tempio di Gerusalemme, per i suoi uditori, bestemmia, conferma, rivendica la sua condizione divina. Ecco, poi il resto del brano, che però non è qui nella sezione liturgica, dirà che i capi, le autorità religiose, decidono di lapidare Gesù.

### NON I COMANDI MA LA VOCE

Non i comandi, la voce. Quella che attraversa le distanze, inconfondibile; che racconta una relazione, rivela una intimità, fa emergere una presenza in te. La voce giunge all'orecchio del cuore prima delle cose che dice.

È l'esperienza con cui il bambino piccolo, quando sente la voce della madre, la riconosce, si emoziona, tende le braccia e il cuore verso di lei, ed è già felice ben prima di arrivare a comprendere il significato delle parole. La voce è il canto amoroso del Cantico: «Una voce! Lamato mio! Ecco, viene saltando per i monti, balzando per le colline». È prima ancora di giungere, l'amato chiede a sua volta il canto della voce dell'amata: «La tua voce fammi sentire». Quando Maria, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta, la sua voce fa danzare il grembo: «Ecco appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. Tra la voce del pastore buono e i suoi agnelli corre questa relazione fidente, amorevole, feconda. Infatti, perché le pecore dovrebbero ascoltare la sua voce? Due generi

di persone si disputano il nostro ascolto: i seduttori, quelli che promettono piaceri, e i maestri veri, quelli che danno ali e fecondità alla vita. Gesù risponde offrendo la più grande delle mutazioni: perché io do loro la vita eterna. Ascolterò la sua voce non per ossequio ad obbedienza, non per seduzione o paura, ma perché come una madre, lui mi fa vivere. Io do loro la vita. Il pastore buono mette al centro della religione non quello che io faccio per lui, ma quello che lui fa per me.

### NEL TEMPIO SI DECIDE UN ASSASSINO

Ma poi la voce di Gesù, a orecchi ebraici, bestemmia. Siamo nel tempio di Gerusalemme, nel luogo più santo e Gesù bestemmiava. «Io e il Padre siamo uno». Gesù non afferma, come vedo nella

traduzione, «siamo una sola cosa». Gesù non sta parlando della unione, dell'unità con Dio, ma Gesù sta affermando che lui, come il Padre, è Dio, quindi Gesù nel tempio di Gerusalemme, per i suoi uditori, bestemmia, conferma, rivendica la sua condizione divina. Ecco, poi il resto del brano, che però non è qui nella sezione liturgica, dirà che i capi, le autorità religiose, decidono di lapidare Gesù.

### CIÒ CHE MERITA DI NON MORIRE

Essi pongono al cuore dell'esperienza religiosa il comportamento, l'etica, non l'azione di Dio. La vita cristiana non si fonda sul dovere, ma sul dono vita autentica, vita per sempre, vita di Dio riversata dentro di me, prima ancora che io faccia niente. Prima ancora che io dica sì, lui ha seminato germi vitali, semi di luce che possono guidare me, disorientato nella vita, al paese della vita. La mia fede cristiana è incremento, accrescimento, intensificazione d'umano e di cose che meritano di non morire. Gesù lo dice con una immagine di lotta, di combattiva tenerezza: Nessuno te strapperà dalla mia mano. Una parola assoluta: nessuno. Subito raddoppiata, come se nessuno dei dabbini, nessuno può strapparla dalla mano del Padre. Io sono vita indissolubile dalle mani di Dio. Legame che non si strappa, nodo che non si scioglie. Eternità è un posto fra le mani di Dio. Siamo passerai che hanno il nido nelle sue mani. E nella sua voce, che scalda il freddo della solitudine.

PAPA LUCIANI

VERSO LA BEATIFICAZIONE, IL 4 SETTEMBRE

## L'aggiornamento delle opere di misericordia

All'ultima udienza la voce di don Albino si fece eco di quella di Paolo VI

Posso dire sospirando: «Io c'era? Ero presente il 3 settembre 1978 quando, ricevendo noi bellunesi suoi conterranei, Giovanni Paolo I disse: «È stato ricordato dai giornali - anche troppo forse - che la mia famiglia era povera. Io posso confermare che, durante l'anno dell'invasione, ho patito veramente la fame, e anche dopo, almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame!». Sì, l'anno della fame, l'anno in cui c'erano gli austroungarici in casa e la terra era stata matrigna.

Nel 34 giorni di pontificato non potrei dire tante cose. Eppure l'attenzione alla povera gente è il tema che ricorre più spesso nel suo breve magistero papale. Tutti ricordano l'Angelus del 10 settembre, quando papa Luciani disse che Dio è padre e madre. Ma l'incipit era questo: «Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e

nelle guerre pagano di più e soffrono di più». E quanto è vero! Basta che ci guardiamo attorno.

L'intervento più commovente fu durante l'ultima udienza, dedicata alla carità, il 27 settembre. Spiegò l'amore dovuto a Dio, poi ricordò che l'amore dovuto al prossimo è fratello gemello dell'amore di Dio. Ma come si pratica l'amore per il prossimo? Le opere di misericordia. Ma - diceva - bisognerebbe aggiornarle: «Per esempio, la fame. Oggi, non si tratta più solo di questo o quell'individuo, sono popoli che hanno fame».

L'aggiornamento delle opere di misericordia era un chiodo fisso di Luciani. Nel 1971, quando partecipò al Sinodo dei vescovi, fece due proposte coraggiose: la prima veniva dalla Conferenza episcopale triveneta e prevedeva la destinazione dell'uno per cento delle entrate ecclesiarie al Terzo

mondo; inoltre tra le penitenze della confessione, voleva che si prevedessero anche opere di solidarietà, perché vale più l'aiuto dato ai poveri dei tre Pater, Ave, Gloria che ti mettono in pace la coscienza, ma non cambiano nulla.

Ancora in quell'ultima udienza disse con emozione: «Noi ricordiamo tutti le grandi parole del grande papa Paolo VI: «I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». Erano gli anni in cui la carestia schiacciava l'India e l'Africa subsahariana. Oggi quel grido di angoscia non si è spento, anche se i riflettori dei media sono concentrati in Ucraina. Il grido profetico di Paolo VI è sottolineato da papa Luciani, inascolto, è diventato il fenomeno delle migrazioni.

DAVIDE FIOCCO

ROMA - Il Convegno voluto dalla Fondazione vaticana all'Università Gregoriana

## Giovanni Paolo I illuminato dalle carte d'archivio

Intervengono, tra gli altri, il cardinale Pietro Parolin e don Davide Fiocco

Nell'annus mirabilis di papa Giovanni Paolo I, in vista della sua beatificazione il prossimo 4 settembre in San Pietro, la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I promuove una Giornata di Studi dal titolo: «I sei «vogliamo». Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio». L'evento si svolgerà in collaborazione con il Dipartimento di teologia dogmatica della Pontificia università Gregoriana, venerdì 13 maggio dalle 9 alle 19, presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana a Roma.

Alla luce della documentazione dell'archivio privato Albino Luciani - oggi patrimonio della Fondazione e costituito dall'insieme del materiale documentale dal 1929 fino al 27 settembre 1978 - il Convegno intende percorrere e approfondire le linee maestose del Magistero di Giovanni Paolo I, a partire dai sei «vogliamo» del messaggio Urbi et orbi pronunciato da papa Luciani l'indomani della sua elezione, il 27 agosto 1978.

Il Comitato scientifico della Fondazione, attraverso un attento lavoro filologico compiuto anche sui manoscritti inediti, ha licenziato la pubblicazione della prima edizione critica dei testi e degli interventi scritti e pronunciati da Giovanni Paolo I nel corso dei 34 giorni del suo pontificato. In occasione del Convegno, insieme all'edizione

critica con la sinossi completa dei testi del Magistero di Luciani, verranno presentate per la prima volta anche le carte del suo archivio privato.

«È il primo convegno di studi su Giovanni Paolo I che si svolge sulla base delle carte d'archivio ed è interamente dedicato al suo magistero. Un magistero che induce a riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio» afferma il Segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin, presidente della Fondazione vaticana istituita il 17 febbraio del 2020 da papa Francesco con l'obiettivo di custodire il patrimonio degli scritti, promuovere lo studio e incrementare la conoscenza del lascito e degli insegnamenti di Giovanni Paolo I.

Dopo i saluti istituzionali, aperti dal Rettore della Pontificia Università, p. Nuno Da Silva Gonçalves, l'iter della giornata prende avvio dalle carte dell'Archivio con l'intervento di monsignor Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio apostolico vaticano e dell'archivio Flavia Tadini. Sarà poi Carlo Onola, professore presso il Collège de France di Parigi a soffermarsi sui discorsi e le agende autografe di papa Luciani nel suo magistero di vescovo di Roma. I sei «vogliamo» del programma di pontificato di Giovanni Paolo I saranno ripercorsi nel solco del Concilio ecumenico Vaticano II con l'intervento

di Mario Vitali, ordinario di teologia e direttore del Dipartimento di teologia dogmatica della Gregoriana.

Nel pomeriggio, saranno Gilfredo Marengo, del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II; Giovanni Viani, ordinario di storia del cristianesimo e delle Chiese, direttore del dipartimento di studi umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia; Mauro Velati, ricercatore in storia della Chiesa e Davide Fiocco dell'Istituto superiore di scienze religiose «Giovanni Paolo I» di Treviso a soffermarsi sul magistero di papa Luciani per una lettura teologico-pastorale, storica, ecumenica, ecclesiale.

Al termine della giornata verrà presentato il documentario su Giovanni Paolo I a cura di Rai Vaticano. Interverranno il Prefetto del Dicastero della Comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini e Massimo Enrico Milone, direttore di Rai Vaticano.

Giovanni Paolo I è stato ex alunno della Pontificia Università Gregoriana dove, nel 1942, si era licenziato e successivamente addottorato nella cattedra di teologia dogmatica. I lavori saranno coordinati da Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I. Introdurrà il Convegno di studi il presidente della Fondazione, il Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin.

AZIONE CATTOLICA

LA PROPOSTA PER TRE VEGLIE IN COLLEGAMENTO ON LINE

## In preghiera per la pace, anche dagli Stati Uniti

Con don Pozzobon, Andrea Canal e il Sermig di Torino, Carole Sargent

«Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità, tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci! Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace».

Da questa accorata preghiera al Signore di Papa Francesco per la pace nel mondo prendono spunto le proposte di preghiera, aperte a tutti, promosse

dall'Azione cattolica diocesana di Belluno Feltre. Gli incontri si terranno in modalità online: ci si potrà collegare ciascuno da casa propria oppure ci si potrà incontrare in gruppo e collegare da una stanza o da una sala parrocchiale o da una chiesa.

Mediteremo e pregheremo per la pace nel mondo il 30, 29 e 30 maggio alle ore 20.30 per una mezz'ora: siamo nel tempo di Pasqua, per invocare la gioia della Resurrezione e della vita anche dalle situazioni più dolorose; siamo anche nel mese mariano, nel

quale chiedere l'intercessione di Maria, regina della pace. Ci aiuteranno nella riflessione il biblista don Mirko Pozzobon, il seminarista di Belluno Feltre Andrea Canal insieme agli amici del Sermig (Servizio missionario giovani) di Torino, e Carole Sargent, un'attivista per la pace che si collegherà dagli Stati Uniti. Auspichiamo che questa proposta possa essere diffusa e partecipata il più possibile. Per il link: <http://www.chiesabellunofeltre.it/preghiera-online-per-la-pace/>

Massimo Diana

